



Ideologia funesta

«Viva il suicidio»: eccoci al mortuariamente corretto

Dopo Lucio Magri e Piera Franchini, un'altra esponente di sinistra ricorre all'eutanasia. Fra l'esultanza dei compagni

■ ■ ■ CAMILLO LANGONE

Non bastava il politicamente corretto. Adesso c'è anche il mortuariamente corretto e l'hanno inventato i comunisti o come li vogliamo chiamare: post-comunisti, rifondaroli, post-rifondaroli, vendoliani, sellini (da Sel, Sinistra Ecologia Libertà). Approfittando di un triste caso, il suicidio assistito di una compagna, Daniela Cesarini, ex assessore e candidato sindaco alle ultime elezioni amministrative di Jesi. La signora ha concluso i suoi giorni a Basilea e quindi in Svizzera, che ormai è una meta di lugubre pellegrinaggio per esponenti comunisti desiderosi di farla finita: Lucio Magri, fondatore del «Manifesto», nel novembre del 2011, Piera Franchini, colonna della sezione veneziana di Rifondazione Comunista, qualche mese fa... E adesso la militante marchigiana che, va notato, non era vecchissima né malatissima, pur se vittima di duri colpi: una parziale disabilità fin dalla nascita (ma che non le aveva impedito di sposarsi, diventare madre, lavorare, fare politica); la morte del marito; la morte, più recente e senz'altro ancor più dolorosa, del figlio. Io non mi permetto di giudicare e non mi azzardo a impartire insegnamenti sulla vita e sulla morte (specie su quest'ultima, di cui al momento non ho conoscenza diretta). Mi limito a



LA SCHEDA

L'ULTIMO CASO

Daniela Cesarini (foto tratta dal web), 66 anni, ex assessore ai servizi sociali del Comune di Jesi e candidata sindaco del Prc alle elezioni amministrative del 2012, ha scelto il 25 aprile per morire, ricorrendo al suicidio assistito in Svizzera

IPRECEDENTI

Prima di lei aveva lasciato l'Italia per la Svizzera per entrare in

una clinica e morire il sostituto procuratore di Catanzaro Pietro D'Amico, morto tre settimane fa. Stessa scelta per il fondatore del «Manifesto» Lucio Magri

INUMERI

Secondo l'Istituto Mario Negri sono 80/90 mila i malati terminali che muoiono ogni anno, il 62% dei quali si fa aiutare dai medici con eutanasia clandestina

LA CAMPAGNA

Si apre oggi, con il video proposto dall'Associazione Luca Coscioni su Piera Franchini (la donna, malata terminale, racconta la decisione di ricorrere all'eutanasia) la campagna «Eutanasia legale» e la prima giornata di mobilitazione nazionale per la raccolta di firme sulla proposta di legge

L'INTERVISTA-CHOC: «PERCHÉ DEVO SOFFRIRE?»



Dolce morte in video

Una raccolta firme e un video choc per l'avvio di una mobilitazione nazionale che da oggi vedrà i responsabili dell'associazione Luca Coscioni in mille piazze italiane raccogliere firme per la proposta di legge di iniziativa popolare per legalizzare l'eutanasia in Italia. La campagna «Eutanasia legale» è supportata dai radicali, con un video proiettato ieri: Piera Franchini, malata terminale, ha raccontato la sua scelta di ricorrere all'eutanasia: «Io non voglio più soffrire, questa è una sofferenza fine a se stessa: solo io ho il diritto di decidere su me stessa» [Ansa]

fare delle constatazioni.

Se io mi suicidassi, da solo o con l'aiuto di qualcuno, gli amici chiederebbero al sacerdote comprensione per il mio gesto disperato, mi garantirebbero un funerale cristiano e pregherebbero per la salvezza della mia anima. Se invece si suicida un comunista, o comunque un membro di quella sinistra nichilista che non perde occasione per facilitare il compito alla signora con la falce, ecco che scatta la strumentalizzazione, la proposta di legge,

l'erezione a modello. Sui siti amici il gesto della Cesarini è stato salutato con ammirazione e Sel ha rilasciato un comunicato in cui si afferma che una simile morte «riflette la correttezza e lo stile che Daniela ha sempre manifestato». Non credo sia un lapsus, non credo sia una frase mal composta da qualcuno che condivide col neoministro della cultura Massimo Bray lo stesso incerto rapporto con la lingua italiana. Credo invece ci sia molta coerenza, molta terribile coerenza,

in tutto ciò. Credo che simili episodi mostrino il vero volto di un'ideologia mortifera e non c'è bisogno di risalire alla ghiottina o al gulag, basta rifarsi a qualcosa di molto più recente e modesto come il sostegno alle candidature presidenziali di Emma Bonino e Stefano Rodotà: due acerrimi e pluridecennali nemici della vita, personaggi che nel bel mezzo di un'emergenza economica nazionale hanno come priorità il matrimonio omosessuale, la morte procurata e la soppres-

sione della libertà di coscienza per i medici che non intendono eseguire aborti.

Da quelle parti politiche sembra quasi un riflesso condizionato: è vero che adesso di Napolitano bisogna solo parlare bene, però non riesco a dimenticare quel giorno del 2010 in cui, di fronte al cadavere di Mario Monicelli gettatosi dal quinto piano, parlò di «estremo scatto di volontà». L'espressione del bipresidente sarebbe piaciuta a Nietzsche, il teorico del superuomo super-volitivo, e sembra descrivere un atto eroico. Non sentite come suona meglio, più moderno e performante, un «estremo scatto di volontà» rispetto alla vecchia formula «è spirato serenamente circondato dall'affetto dei suoi cari»? Temo si stia avvicinando il giorno in cui ai vecchi decrepiti e ai malati cronici il servizio sanitario nazionale farà sentire una voce registrata: «Basta con questa abulia! Un bello scatto di volontà, oltre il parapetto». Sarebbe un sollievo anche per l'Inps.

Daniela Cesarini ha voluto farsi cremare, dando un'ulteriore prova di coerenza: anche la cremazione è mortuariamente corretta, risolvendo nel modo più ecologico il problema dello smaltimento del cadavere. E ha scelto di farsi uccidere il 25 aprile (se ne parla oggi perché la notizia è trapezata solo ora): data perfetta per ammiratori e strumentalizzatori che di un fatto umano vogliono fare un grimaldello ideologico.

■ ■ ■ ANTONELLA LUPPOLI

Tentato furto e furto consumato aggravato con annesso il reato di danneggiamento. Sono queste le accuse rivolte ai 49 dipendenti dell'Alitalia Cai fermati dalla polizia di Stato ieri mattina a Fiumicino. Tutti sono responsabili di decine di furti nei bagagli da stiva di passeggeri di aerei.

Nello specifico, a 19 dipendenti Alitalia, addetti alle operazioni di handling sono stati notificati gli arresti domiciliari; ai restanti 30 - preposti sempre al carico e scarico dei bagagli - è stato notificato l'obbligo di firma. Gli inquirenti fanno sapere che le misure cautelari adottate hanno lo scopo di evitare la reiterazione del reato. L'operazione «Stive Pulite» - preceduta da mesi di indagini - è stata coordinata dalla Procura della Repubblica di Lamezia Terme e diretta dal vicequestore aggiunto Ferruccio Martucci.

Grazie alla collaborazione tra Alitalia e la polizia è stato possibile identificare altri 37 dipendenti infedeli alla società di cui l'ex compagnia di bandiera si avvaleva per i servizi aeroportuali in altri scali, per analoghi reati commessi in diversi aeroporti nazionali: altre 10 persone ai domiciliari, 27 con obbligo di firma. In tutto, dunque, sono 29 quelli arrestati. Per la prima volta in questo genere di in-

Operazione «stive pulite» in tutta Italia

Furti in aeroporto, arrestati in 29

Gli addetti saccheggiavano i bagagli: inchiodati dalle telecamere. Obbligo di firma per altri 57



COLTI SUL FATTO

Un'immagine fornita dalla Polizia di frontiera mostra un operatore aeroportuale mentre apre un bagaglio all'interno dell'aeroporto. Sono 29 le persone arrestate nell'ambito dell'operazione condotta dall'ufficio Polizia di frontiera di Lamezia Terme [Ansa]



dagini sono state installate delle telecamere a bordo dei velivoli. Telecamere particolari, a zero emissioni in maniera tale da non rischiare interferenze con la strumentazione di bordo dei velivoli e da non pregiudicare la sicurezza del volo.

COLLABORAZIONE ALITALIA

«Per il buon esito dell'attività investigativa è stato determinante il ruolo della Direzione Sicurezza di Alitalia Cai - fanno sapere dalla Polizia di frontiera - che ha collaborato fattivamente con gli inqui-

renti mettendosi costantemente a disposizione della Polizia Giudiziaria». I dipendenti di Alitalia rischiano fino a 6 anni di carcere, più la perdita del posto lavoro.

E proprio dalla compagnia aerea fanno sapere: «Alitalia, quale parte lesa da questi avvenimenti, continuerà a garantire la totale collaborazione alle Forze di Polizia e all'autorità giudiziaria». Oltre al danno anche la beffa. Non solo infatti Alitalia esce dall'incresciosa vicenda con l'immagine deturpata, ma allo stesso tempo è stata costretta puntualmente di

fronte alle lamentele dei passeggeri a risarcire le vittime dei furti, ricavandone quindi anche un danno economico.

DENUNCIA DEL CODACONS

In passato episodi simili si erano già verificati. Come recita un comunicato del Codacons, «questi furti continuano a ripetersi ciclicamente: 2002, 2004, 2005, 2007, 2012. È vergognoso che dopo lo scandalo verificatosi nel 2002, a oltre dieci anni di distanza, non sia stata ancora fatta pulizia e che non siano stati ancora

predisposti strumenti idonei ad impedire questi furti». Si legge ancora nel comunicato diramato dall'associazione che tutela i consumatori: «Il Codacons ricorda che i passeggeri in questi casi hanno diritto non solo al rimborso dei danni patrimoniali subiti, ma anche a un risarcimento per i danni non patrimoniali. Nel caso non fossero già stati a suo tempo risarciti, potranno decidere di rivalersi costituendosi parte civile».

E cosa succederà adesso? Nell'immediato gli operai perderanno il posto di lavoro, non si parla per ora di eventuali reintegri. Ci saranno i processi e saranno i giudici a decidere. In passato la linea adottata è stata quella del licenziamento. Ma quale potrebbe essere la soluzione per viaggiare sicuri, oltre a una pulizia generale nello staff della compagnia aerea? Il fondatore della TrueStar - azienda che opera in 17 Paesi europei e nei maggiori aeroporti italiani - attiva nell'imballaggio delle valigie all'imbarco, sostiene che «il loro servizio (a un costo di 10 euro, ndr) non sia una garanzia, ma che certamente può preservare gli effetti personali dei passeggeri contenuti nelle loro borse». Prosegue Fabio Talin: «È accaduto di dover risarcire persone che avevano subito danni alle loro valigie nonostante l'imballaggio, ma si tratta di fatti singolari».